

Rottamazione quater, arriva il ripescaggio Per le auto aziendali si alla salvaguardia

Milleproroghe. Nella definizione agevolata termini riaperti con domande entro il 30 aprile e pagamenti a fine luglio. Evitano l'aumento dei costi i veicoli prenotati nel 2024 e assegnati quest'anno. A decidere è la data del contratto

Marco Mobili Giovanni Parente Gianni Trovati



ROMA

Ci si sono messi anche i tifosi, o meglio la Consulta che dovrebbe rappresentare la loro voce nelle società di calcio, a far litigare la maggioranza rendendo ancor più sincopato il faticoso cammino della legge di conversione del Milleproroghe alla commissione Affari costituzionali del Senato. Nel tardo pomeriggio il tira e molla del pallone, tra Forza Italia che chiedeva di rinviare a lungo l'entrata in vigore della Consulta e la Lega contraria all'idea, si è chiuso con l'intesa di una proroga di altri due anni, da fine 2025 al 31 dicembre 2027, e i lavori sono ripresi. Ma nel frattempo i lavori si sono allungati per l'ennesima volta.

I tanti attriti che percorrono il centrodestra del resto corrono fra Parlamento e ministeri. Mentre tutta la maggioranza si dice d'accordo sulla rottamazione numero cinque ma Fratelli d'Italia ci tiene a scaricare sul tavolo del ministro leghista all'Economia Giorgetti la grana delle coperture, in Senato si fa attendere fino alle 21 passate la riformulazione dell'emendamento che permette il ripescaggio dei decaduti della rottamazione quater. Il correttivo nella sua ultima versione riapre i termini delle richieste entro il 30 aprile, per fissare il primo appuntamento con la ripresa dei pagamenti al 31 luglio (prima delle 10 rate o versamento in soluzione unica), ma perde la proroga al 30 settembre della scadenza per l'adesione alla seconda edizione del concordato.

Il calendario lungo per l'intesa biennale con il Fisco è stato chiesto anche ieri a gran voce da commercialisti, artigiani e commercianti, che chiedono più tempo per

valutare pro e contro dell'accordo. Ma a complicare il tutto ci sono le tensioni che agitano la maggioranza sul fisco e non solo. Perché il concordato è la bandiera di Fratelli d'Italia, ma è stata tempestata negli ultimi giorni dalle critiche dei leghisti secondo cui i risultati sono stati «scarsi» e «non risolutivi». Su queste basi il leader del Carroccio Matteo Salvini è ripartito all'attacco su una super rottamazione, “promossa” ancora ieri dal consiglio federale della Lega (si veda la pagina a fianco) che non si è però dilungato sulla questione, cruciale, delle coperture. Ci dovrà pensare Giorgetti, come ribadito a più riprese anche da esponenti di punta del partito della premier Meloni.

Nel correttivo fiscale entra anche il ritocco sulle auto aziendali concesse in uso promiscuo ai dipendenti è arrivato. La traccia è sempre quella presentata e poi ritirata all'ultimo giro di boa della legge di Bilancio, e prevede una clausola di salvaguardia per chi è rimasto nel guado tra la prenotazione del 2024 e la stretta fiscale entrata in vigore il 1° gennaio. L'emendamento prevede in sostanza che l'aumento del costo chilometrico e dunque del relativo carico fiscale sul fringe benefit concesso al dipendente che ha scelto veicoli con motori termici o ibridi, non sia applicato ai veicoli ordinati dai datori di lavoro entro il 31 dicembre 2024 e assegnati ai dipendenti all'atto della consegna nel 2025. In sostanza la prenotazione della nuova vettura a benzina, diesel o ibrida sottoscritta dal dipendente negli ultimi mesi del 2024 farà sì che il sistema di calcolo del fringe benefit non tenga conto delle nuove percentuali più alte in vigore dal 2025. Il perno intorno a cui ruota la scelta del sistema fiscale sarà rappresentato dalla data del contratto, e non da quella di immatricolazione.

Nel frattempo, la prima commissione di Palazzo Madama ha approvato un ricco pacchetto di correttivi sulla Pubblica amministrazione. Il più importante riguarda il nuovo stop all'obbligo di valutare le disponibilità di personale in mobilità volontaria prima di procedere a nuove assunzioni attraverso i concorsi.

La regola, imposta dall'articolo 30 del Testo unico del pubblico impiego, è sempre stata vista come fumo negli occhi dalle amministrazioni, soprattutto locali, perché allunga e complica le assunzioni, rese urgenti dallo svuotamento degli organici prima e dall'esigenza di attuare il Pnrr poi. Per questo è stata sospesa fino al 2024, e ora trova un nuovo congelamento per quest'anno. Nel frattempo, dovrebbe intervenire il decreto Pa preparato dal titolare della Funzione pubblica Paolo Zangrillo, che cancella l'obbligo generalizzato per trasformarlo in quote minime di posti da mettere a disposizione delle mobilità: il 5% quest'anno, il 10% il prossimo e il 15% a partire dal 2027.

Nel capitolo Pa entrano poi alcuni grandi classici degli ultimi anni: il nuovo salvagente per le delibere tributarie pubblicate in ritardo (articolo a lato) e un altro anno di blocco delle regole con cui la legge Severino del 2013 ha provato a bloccare gli incarichi di vertice delle partecipate locali agli ex politici. Raddoppia poi da uno a due anni la durata massima degli incarichi direttivi o dirigenziali ai pensionati, che

rimangono però a titolo gratuito. Una proroga di tre anni, al massimo fino al 31 dicembre 2027, investe poi gli organismi interni di valutazione delle Pa, in attesa di una riforma complessiva.

Tra gli altri emendamenti approvati si segnalano i sei mesi in più concessi all'Inps e al Governo per presentare al Parlamento l'impatto sulle famiglie dell'assegno unico: la relazione andrà presentato ogni anno e non più ogni sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA